32 Vist

Sonett

Hota il son

B Inalto, e taci

k

nel

q d

q cortese c prò

prò

Una stanza alla risposta .7.

seconde . 3a

Eguale ad seconde 93

Eguale ad lin. 33

583

A questo alto, gelato, e duro scoglio
In cui nasceste, e'l cor uostro simile,
Questo u'accresce ognhor Donna gentile
Quel, che bella in ui scema, altero orgoglio.
Perch'io non di Voi no, ma sol mi doglio
Di queste antiche, alpestre selci, a'mile
Hauendo me, che per natura, e stile
Chi fugge fera Altrui, seguir non soglio.
Perch'io a Voi non do la colpa, solo
Queste asprissime pietree, e freddi sassi
Della crudelta' uostra il biasmo hauranno.
Sieue e, perduto il cor, perdere i passi,
E la carta, e l'inchiostro, e pur uedranno
Le Genti un dì, ch'anch'io seppi amar solo

All'Ill.ma Sig.a Orsola de Monte

Qual porrà mai memoria o tutte, o parte
Narrar Se tante di Voi doh o Donna,
Da quel Monte discesa, che colonna
Feo dianli al Ciel, cui sostenesse in parte
Ne fia de uostri honor la maggior parte
Dir: Costei giouinetta in treccie, e'n gonna
Beo' la Paglia, e fu del Chiente Donna
Cinque anni interi col gran Padre a parte
Quanto ui die prima Natura, e poi
Eccellente Fortuna, e nulla a'lato
Quei uer ben, che u'aggiugneste Voi:
Non dee la belta' uostra, e l'alto stato
Lodar chi uertu' stima, e i' pregi suoi,
Mal'honestade, e'l bel costume ornato

LVCIO io non miro mai vermiglie, e bianche
Viole, hoggi si care a gli occhj miei,
Che 'l viso, e 'l cor non membri di colei,
Ch'io vedo sempre, e vorrei vederla anche
Ne perche tutto homai m'imbevi, e imbianche
La fredda eta', c'ha sì pochi anni, e rei,
Fra mai, che giorno, e notte arder per lei,
E gradir sol bel don, sa Dii, o stanche.
Ben gira ma quel dì lieta, e felice
La Dea, che 'l terzo Ciel volge, e governa
Quando io, sol per mirar, nel Mondo venni;
Ma più quando in fronda si verna si pende
L'Arbor mirar, che i nomi, e l'opre eterna,
Sopra alto Monte, in sacro hostel, solenni.

La risposta di questo sonetto è a carte 10
dove è il 2° segno *

A m Benedetto Varchi.

Dall'onde Hesperie infino a' lidi Eoi,
Dal Borea all'Austro il grido alto risuona
Ch'a gli spirti miglior l'orecchie intuona,
Glorioso, e gentil VARCHI di Voi.
Onde Ciascun divoto i pensier suoi
A Voi rivolge, a Voi se stesso dona:
O degno sol dell'immortal corona
Dell'honorata fronde, hoggi fra Noi
Anch'io fra tanti il vostro altero nome
Quasi nume celeste honoro, e'nchino,
E da mille altri, e mille essempi prendo.
A le vostre di lauro ornate chiome
Qual picciol ruscelletto humile, e chino
Al gran Padre Ocean, suo dritto rendo.

Orazio Lardineto

Ben dite uer, che sò mio grido annoi
Come suol, quando l'aer freddo suona,
Strider roca procella, o quando tuona
Più nero il Ciel sotto gli algori arboi
Febo della sua fronde, amata poi
Dal gran Tosco, hor da me, non già corona,
Ma sol m'arde: o bel pregio d'Helicona
Quanto costan sudor gli alti honor tuoi?
Ond'io non so pensar ne chi ne come
Tanto mi torse dal diritto cammino
CARDINETO gentil, ch'Altrui seguendo
Obliaste Voi stesso: l'alte some
Che di gloria mi dati, al Ciel uicino
M'alzan, ma d'hora in hor caderne at-

tendo?

B. V.

186

A m. Salustio Mandolfi

MANDOLO este herbe molli, este si chiare
Fonti, e si fresche, che da questi sassi
Piombano, dou'alto il bel Sucano stassi;
Este monti, este ualli, e selue rare,
Si mi toccano il cor, ch'esser mi pare
Sa'ue de' liberta fur pri'mi, e cassi
Gli anni miei tutti; ed io uenni gli sassi,
Per le fronde fra d'altre al mondo care.
Ma quando tutto poi lieto, e pensoso
Miro la Donna nostra, e l'altre Dee,
C'han di belle Ma, e d'honestat'il uso,
Questa è certo Ida, tra me dico, e'nfallo
Ch'io guardo per ueder d'un qualch on
Altro Paride uscir, ne scorgo Pue

All.: Benedetto Varchi.

VARCHI quel laccio, oue m'ha giunto amore
È d'un diamante con nuoua arte ordito
Il più vago il più terso, e'l più gradito,
Che vendesse giamai luce, o splendore.
E si come l'Auaro à tutte l'hore
Brama di star col suo tesoro unito,
Così nel lume anch'io resto inuaghito
Del nodo mio, ne cerco uscirne fuore.
Quindi traluce Amor, quindi traspare
Il piacere, e'l desio, lo strale, e l'arco,
E belle Ma specchiarsi a' loro intorno.
O catene gentil, leggiadre, e chiare
Per voi non come gli Altri Amanti carco
Ma soura l'uso humano son fatto adorno.

Franc.o Coppetta.

Al uostro alto gentil, leggiadro core
mio
COPPETTA, non men saggio, ch'ardito
Io acciò non conuenia, che men polito
Fusse, e men caro, e di minor ualore.
E Voi fate gran senno, e uia maggiore
Il farete, se mai non disumito
Dal bel lume sarete, onde l'ur uestito
Cresciete al Colle d'Augusto honore
Fo le Fronde più d'altre à Febo care
Seguendo, d'ogni' human pensiero scarco,
Cerco fare alla morte oltraggio, e scorno
E se presso al natural del uero appare,
Al chiuder d'esto mil caduco incarco,
Eterno à gli occhi miei s'aprirà giorno

A M. Benedetto Varchi.

Caro VARCHI gentil perche si' poco
Hoggi in cal del bel Carin? che muoue
La mente nostra, in cui par, che si truoue
Quanto chiaro ardor mai cortese foco?
Fiamma gentil tempo non dee, ne loco
Spegnere, e non nel petto nostro, doue
Posto ha sua sede amor santo, ch'altroue
Si prenda a vile, o si riuolga in gioco.
Forse quell'alta nostra ardente voglia
Di condurre a' bel fin gemma impresa
Troncò nel mezzo a' punto vita o disdegno.
Ben deue ogni gentil sentirne doglia,
E piu CARIN, forza e' che graue offesa
Fosse a' uccidere amor tanto, e tal degno?

A M. Lucio Oradini R.

Voi pur sapete Oradin mio, che poco
Arti nulla belta sola mi muove,
Ma sol beltate, oue virtu si truoue
In casto m'arde, e sempiterno foco.
Bel Carin, che 'n ogni tempo, e loco
Seguia co' passi, o colla mente, doue
Non so, ma volse i suoi pensier altroue
Prendendo i pregh, e 'l mio giusto in gioco.
Perch'io di mio voler contra mia voglia
Scempia tosto tornai la doppia impresa,
Mosso piu da ragion, ch'ira, o disdegno.
Videls Arno, e 'l Seppi io qual n'hebbi doglia
Ma perche fare ad Ambi eguale offesa!
Io d'altro Amato; ei d'altro Amate e degno

B. V.

A Mad: Gostanza Aurelia.

Donna, che di costanza all'eta nostra
D'honestà, di beltate, e di consiglio
Vincete ogn'altra, l'un de' fiumi mostra
Del bianco volto il bel color vermiglio;
L'altro la purità dell'Alma vostra,
Ond'hanno i pensier miei eterno esiglio
Qual più bel don giamai, gl'fu migliore,
Poi, che n'assembra e'l suo ciuo, e'l core!

B. V.

R.

Varchi gentil, che un la musa vostra
Ornate di corona il vago Giglio
Perche vincete co'tre Cosmi in giostra
Di virtù, di bontate, e di consiglio
Come la vostra rima chiar mi mostra,
Che leggendola fo'l suo vermiglio,
Dicendo qual favor fu mai maggiore
Poi che m'honora chi e d'ogni huom mag

G. A. Figure

Se di sua propria non della mia mente
Santo, e felice Amor dicean lo scettro,
Ed io con Iosco, e con latino plettro
De' uostri chiari honor cantai souente.
Comanda la ragion, non pur consente
Che 'l giorno Voi, la notte il uostro spettro
A se mi tiri, qual festuca elettro,
E facciami cantar dall'altra gente.
Già 'l quinto lustro, e 'l quarto anno tornea
Girando il Sol, che tra mille altre, e mille
Vide Voi Pianta sua d'ogni ben piena;
Allhor tante sentij ferirmi, e tali
Tutto accendermi il cor punte, e faville
Ch'ardon se fiamme ancor, piagan gli strali

Del Ciel più ampio, e non di questo alpestro
Horrido scoglio, oue habitate, e degna
Donna la belta nostra, che ne insegna
Piano, e spedito il calle erto, e siluestro.
Ben fu per me quel dì felice, e destro,
Che quella scorsi; che nel mio ingegna
D'Amor portate, onde s'accende, e spegna
Ogn'altra voglia, ogni pensier terrestro.
Anzi già spenta ogni viltate, sento
Ardermi il cor di quel bel disio,
C'huom non fu mai, ne fia, quant'io, cotanto.
Dal fu la fiamma giouinile, ond'io
Venni tra vago volle, e dolce duro
Presso a' virtute, al suo contrario lento

A m. Antonio Ginori.

Antonio la lettra, che 'l buon Saggio antico
Di Samo pinse con due corna, mostra
Ambe le vie di questa humana nostra
Vita, ond'io salir honai, lieto mi storco.
Il destro calle alle virtuti amico,
Certo da prima, e chiuso Altrui in mostra,
Ma nel fin piana, aperta, ombrosa chiostra
Da tutte gioie, e mer del vero dico.
Il sentier manco, che si largo, e chino,
E tanto a gli occhij dilettoso appare,
Ora sassi, e spine a mille morti adduce.
Seguite dunque il primo alto camino,
Che pur solo eterna vita dare,
Fuggendo l'altro, ch'a reo fin conduce

Benedo Varchi

A M. Lelio Bonsi.

LIlio quanto mai fu Mortale in Terra,
Anzi quanto esser puo, lieto, e beato;
Tanto sono io; ne cangiarei mio Stato
Con lui; che 'l Cielo apre a sua voglia, e Terra
In dolcissima pace ogni mia guerra,
E'n gioia ogni mia pena hebbe tornato,
Tosto, ch'io 'l vidi; l'Arbor verde, usato
Far ombra, e chiara spenta, oscura terra.
Nulla puo, ma' che nuvol, sotto la Luna
Non che turbarmi il cor, cangiar la cera,
Ned ella ancor, che tutto 'l Mondo atterra
Nel frale hanno di morte, e Fortuna
Ragione, e potestà; ma l'Alma pero
Teme d'una l'arder, dell'altra il giorno

A Voi VARCHI gentil, cui non si serra
La sua divoto, e caldo Amore, è dato
Ch'viene al Ciel per quell'Arbore amato,
Cui già Febo segnò guaggiu per terra.
A Voi VARCHI, a Voi sol sempre, e dissera
Quel, ch'a tutt'Altri tien chiuso, e celato
Cortese Amor col Signor nostro, e dato
Quel pensier, che gli anim'a terra
sorte crea con mista sorte.
Fo, lasso, mentre ogn'hor fera fortuna
con non più pian per il mio cammino
Non fa ch'Amor tutto m'abbatta,
Perdo chi fugge, e mai non si racquista
Quanto la mente mia stara digiuna
Del vostro viso, sempre, e'n ciascun loco,
Tenero d'Arbori e d'herbe in gli, e'l foco

Lelio Bonsi

A Mad: Gostanza Aurelia.

Ben venuta à Voi saggia, e cortese
Donna Real, d'Orfeo degna, ed Homero
Quella Pianta donar, che 'l chiaro alloro
Nome honorato suo da' Regi prese.
Così facendo, à chi nol sa, palese
Fate, che sia la à Voi diede l'impero
Sopra ogni Alma gentile, alta, e sincera
Amor senza timore, e senza offese.
Quella beltà, che dalle fasce in Voi
Dentro sempre arse, e fuor sempre risplende
Forza ne tempo ungua non è, ch'annoi;
Anzi cresce adogn'hor, se ben l'insulte
Voglie de' bassi cor cercan quel foco
Che co' suoi dì anni nasce insieme, e muore

La risposta di q.° sonetto è a carte 12.
dove è questo segno F

A M. Benedetto Varchi Il.

Se fra quante ad Amor soggette, o grande
Cortesi Alme giamai d'huomini, o Dei
O fu beata Alcuna, o fia; tu sei
Quella VARCHI gentil, cui nulla mancha
E perche non fur mai tue penne stanche
Volare al Ciel per lo gran SAVRO, dei
Vnier sicuro, e non temer, che lei
Che gli Altri' anuide, Sedisiua esbranche
Sinistro corno a' noi, destra corniè
Chiaro fato canboun, ch'ad eterna
Fama par ch'ognhor pur sale u'impenni
A me prospero un tempo: hora infelice
Sigura il Ciel; e per quanto ui discerna,
Par ch'ognhor, Voi' lontan, peggio m'accenda

La proposta di q.° sonetto e' a' due carte
Loue e' questo *

Lucio Oradini

A M. Teodoro Santucci

Ben sete Voi guaggiù cortese, e caro,
Don dell'eterno, e uiuo, e uero Giuue
Caro GIANTVCCIO mio ~~gentil~~, poi, che l'auaro
Costume d'hoggi, e reo, nulla ui muoue,
A rli per farui un di pregiato, e chiaro
All'eta', che uerranno, delle nouue
Suore con passo spesso, e pensier uaro
Salite il Monte d'glorie altere, e nuoue.
Col Greco Idioma, e col Romano
Guigrete il sermon Toscho, che di pare
Sen ua con loro, o non troppo lontano.
Onde l'Arbia per Voi; se'l Sueno pare
Vero giamai, ne spera huom sempre inuano,
Col Tebro, Arno, e Sereo correa' pare

Cortese Lusignuol, che d'oyn'intorno
Co'tuoi sì spessi, e sì chiari concenti
Di dolcezza empi il Cielo, e gli elementi
Tutti le notti; e quanto è lungo el giorno:
Se vieni a'dimorar dov'io soggiorno
Per partir con huom lieto i tuoi contenti;
Meco ti'sta, ma se pur ti lamenti,
Cerca più lieti canti d'altro soggiorno,
Ch'io da quel dì, ch'al suo dolce ridutto
Il Ciel ebbe Amor tanto in'odio, ch'ei, hermo colle
Per verde, e casto ramuscel condutto,
Col cor sempre tranquillo, e'l viso asciutto
Vissi beato: o vera mente folle
Chi per sì breve lascia eterno frutto.

12 a 5 A M. Benedetto Varchi R.

Non vi no', ma sol Vor' senza contese
D'Orfeo sete degnissimo, ed'Homero
A Vor' conuiensi ogni'alto, e grande Impero,
Non a' chi'l nome suo da' Regi prese
Questo e' non pure a' me conto, e palese
M'al nostro tutto, et all'altro Hemispero,
Quinci e' ch'ognhuon coll'opre, e col pensiero
Ognhor u'honora, e per ogni'paese.
Somma bonta', somma dottrina a' Vor
Concesse il Cielo, e nel petto ui' mise
Vn uiuo LAVRO, acciò che d'Ambeduoi
Fusse'l nome immortal senza repulse.
Io dietro Vor' salire' a' quell'honore
Bramo, che uiuer fa, se ben si muore

La proposta di g.o Canetto G. A.
e' a' carte 9 dove e' g.o segno F

Dal dì, ch' io scorsi in alta, e salva cima
D'ombroso Monte, al bel Parnaso eguale
Quella verde, e ristretta alpestre Pendice,
Ch'ornò tanto il gran Flora, e Febo prima
Tutto quel, che più d'altro aggrada, e stima
Il basso, e vile stuol più in non cale,
E de' suoi vani al Ciel fei mia scala
Dietro quel ben, che solo è scorta stima
Onde quella pietosa, e cruda mano
Ch'anc'ide tutto, e rinnovella il Mondo,
Stendeva sopra me sua falce insano;
Cor FRANCESCO, alcun chiaro, e sopran
Valor fidia sarebbe hoggi secondo
Per sui l'oprar di lei farete vano

14. 05 A M Antonio Allegretti.

Anton nell'alto, et hermo, e saxo horrore,
Onde quanto ho di ben, tutto mi venne,
Quando presente Vai mi prese, e tenne
Casto, leggiadro auventuroso Amore,
Al mio più ch'altro mai felice core
Tante diede in un punto, e cotai penne,
Ch'Aquila, e cervio insieme mi sarebbe
Volar presta, e cantare a tutte l'hore
Et la voglia, e così vocabole
Aggueglieria il gentil chiaro pensiero,
Mai non fu più bel volo, e miglior canto
Dal sotto il verdeggiar d'un Ronco sacro
Fornito è quasi il sesto Libro intero,
Ghiacciami'ri, che mai nulla mi nuoce.
Vivam

965

A M. Tommaso d'Aquino

Quanto più la mia vita invecchia, e contra
Te vien Colei, ch'al fin tutta conduce,
Tanto ò più, dietro il mio fidato Duce,
Ardo sì ~~fiato~~ appressarla, e girle incontra.
E sento ognhor nel cor chi mi riduce
Alla memoria: con'sempre incontra,
Quando con castitate Amor si'scontra,
E beltà vera il frutto suo produce
Quanto à ragion non già d'Amor si'lagna
Ma di se stesso, e di sua ingorda voglia
Che Se t'mor, che da virtù mai discompagna
Da che sopra alta, e verde, herma Montagna
Scorsi il bel seme, ch'a ben far m'invoglia,
Mortal mai non mi tenne o visco, o ragna

Sopra quell' alta, auuentirosa Piaggia,
Cui mille Abeti, onde si dolce suona,
Mille Pin, mille Ontan fanno corona
Qual non credo, che Pindo, o Menalo haggia
Vidi io la bella Fronde, e casta, e saggia,
Per cui desio del bel monte Elicona
Si m' Sferza Franc.° e
Notte, e dì state, e uerno si mi sprona
per forza corr uiep, ch' io corra, e caggia
Ch' ogn' altra cura al corr uiep, che sollaggia
Tal, che s' Apollo con geloso aspetto
Fasurio d' orco Destin
Non mi uieta, o ree fate non mi toglie
La dolce mista di sue sante foglie,
Fra quei perch' saro, cui non accoglie
Entro le reti sue lei, che le uoglie
Tutte alfin tronca, e ogni human diletto

~~A m. Girolamo Ulgeri~~ A m. Fulvio Testi. Ode viii.

In quell'erta, fiorita, herma entrata
Dov'in alto, sacrato, ombroso tempio
Santo Amor diemmi il primo dolce
O con gli occhi, o col cor cortese, ch'io
Notte, e dì sempre, che mi certa strada
Non trovo; ~~ne più corta~~, che dal Fulvio mio tempio
Sovol mi ~~suelta~~ scuopre, e la, dov'io contempio
Mi scorga, quanto e' mi cel, e s'egli agghiaccia
In questo basso centro, dove tutti
Non altramente, che s'hanessero ali;
Concorron sempre, e d'ogni parte i mali:
O infelici noi folli, ~~intessuti, e miseri~~ mortali
È questo il guiderdon! son questi i frutti
Delle fatiche mie e tante, e tali!

B 2

O dolce, o cara, o lieta, alma pendice,
Oue' al prim'o fiorir de' miei verdi anni
Nobile, e santo Amor diedemi i vanni
Da volar sopra 'l Ciel chiaro, e felice;
Fu Te d'ogni mio ben l'alta radice:
Fu Te l'estremo di tutti i miei danni:
Fu Te sangue il ripiro de' miei affanni,
Se'l vero leggi'al mio cor l'effetto dice.
Per Te mirato quella fronde altera,
Che par non hauue, e par non hebbe pria,
Altro diuenni assai da quel, ch'io era.
Per Te quanto e' mortale, e vil stimai
Dalla Gente, che mal sue sorte estima,
Spregiai; volto in bel giorno oscura sera

O dilettо, felice, almo paese
Ch'al Ciel con gli honor tuoi l'altre dess
E à me tutti i ben' affatto desti
In un sol punto allhor, ch'alto cortese
In cima al tuo bel Monte Arbor mi prese,
Da cui già tanti, e tali anchoggi innesti
Amor vani adegnhor, si sacri, e presti,
Che germinò ciascun per pur s'apprese
Già, ch'ub tua fronde i' tuoi dolci soggiorni
Alcar cantando al Cielo, almon potrò io,
Pregar, che 'l più bel Lauro all'Arno torni
Perch'oda un'altra volta e l'Arno, e Mau
Giusto pregar con degni accenti fei
A nuovo, e nuovo, e casto, altero LAURO

Deh dimmi Amor se quelle ardenti stelle
Della mia Donna si cortese, e più
Di vedermi punto men lucenti, e belle
In vdendo di me sorte si ria
Dillomi Amor se mai sempre di quelle
La mia luce tuo nietto sia,
Lo mio mal con grande, e indegno felle
Cangiare il volto, ch'a ben far m'invia!
Che se pietà non è del tutto spenta,
Chi ritruova anor nel mondo fede
Da begli occhi discese un dolce humore
E'fiume, che mi sta sempre nel core
Si'feo pallida neue: a tal mercede
Mai non sarà, ch'io mi lasci, o speta

O fortunato, e ben gradito loco Tombe
O chiari Rivi, o freschi Antri, o dolci
Prati d'ogni ulta' l'alma ingombre,
E del peso mortal le caglia loco;
Sara' giamai, che quel felice foco,
Ch'alla canuta eta' par, che m'ingombre
Pui ch'alla verde, col mio canto adombre
Se non Cigno gentil, Corvo non roco?
Fia' mai, ch'io possa degnam^e al Cielo
Portarvi o Colli, o selve, o prati, o acque,
Dove l'Amor del Sol tanto mi piacque!
S'Alma e' presaga mai ne l'eterea vele
Di Permesso, e di Pindo, un giorno alpar
L'Avo udirassi, e 'l bel Monte Alvaro

Ivalto, esacro, e soletano albergo
Sopra verde, fronito, ombroso scoglio
Nuovo serpe spreghai l'antico spoglio
Dell'Alma, u' sol pensier leggiadri albergo.
Quivi mirando anch'io mi specchio, e tergo,
E non curando del terreno imbroglio,
Al Ciel per dritta via sempre m'invoglio
Ogni cosa mortal lasciando a tergo;
Ch'ivi 'l bel Dafne mio tra più di mille
Pin, Faggi, Olmi, Orni, elci, Tassi, Allori, Abeti
Pur com' hor fasse, al sesto Lustro, scorgo
O dolce ~~Ettore~~, o caro ~~Stocle~~, o Gorgo,
O Prati, o Fonti, o riposti Horti, e chiari
~~Sempre fia, ch'Amor tanto un ben m'aubbi~~

O dolci Colle, o
O bel Colle, o bel Rio, o dolce gorgo.
D'Erila, e prati,
O dolci Colle, e Rio, o chiaro gorgo
D'Erila, e Prati, o fiori, e Arbori, e Erbi
Di cui tante in voi m'accese fiamme

~ 4 51

O sopra tutti gli altri opaco, ed horno
E più vicino al Ciel quanto più bello,
Sacro, fresco, riposto, ombroso hospitale
Hor d'Austro, hor d'Aquilone, hor d'Orsa Scherno
Dentro 'l tuo fosco horror, cotanto eterno
Più che mai fosse, e più leggiero, e snello,
Per risvegliarte, gentil casto Arboscello,
Con mille dardi Amor ferimmi l'inverno;
E mi feo tal, che d'ogni cura schivo
Da indi in quà, che al Ciel l'ossa rogai,
Ira colli, e boschi sol trarmi usavo.
O prati, o fonti, o bel colle, o bel Rio
Vestigio non fia di
Della mia vita, e tue verdi frondi herbe, e fiori

~~Quanto vi parlo scrissi, e quanto scrivo~~

Dirò: Per mar, per boschi, e per ardori?

O ben nati, e per me felici Dumi
Ivi cui sacro, e diuoto albergo, siede
D'anime serue a'Dio, riposto siede
Sopra herno ~~poggio~~ giogo, in mezzo a'boschi, e fiumi
Dalli; ch'iui entro un bel uiso, e diuini
Santi mirando, d'Amor colmo, e fede
Venni; già'l sesto all'altro fusto cede,
Cangiato ho uolto sì, non già costumi.
Anzi quanto io più uo di giorno in giorno
Verso l'estremo, ch'è'mi'uscio homai,
Tanto più cresce il gentil foco adorno:
Perch'io nel dolce uro ~~alto~~ albergo soggiorno
Donde i piè mossi, guardo al Ciel mi'alzi
~~La notte, e'l dì con la memoria torno~~
Itu cum gli anni, ma al lor tempo più

A M. Ben.to Varchi

Dolce Magnate, e mano altero Ibe,
Arte profonda, e pura Leggiadria,
pensier casti, e vaui, e nuoua via
Per uecchia strada, et alta gloria humile
Raccolto ha insieme il gran Sosogetle
Con celeste, inuedibile armonia,
Ond'hiuopo al famoso Arno romano fia
Dopo i due maggior suoi, cercar simile.
E men teme chi'l terzo honor gli tolga,
E ma Sebeto, e Po con nostra pace,
E Tua (che'l dico pure) Adria superbo,
Cantano, e par cantando un serto annoda
De'lauro, edera: a Pe lo loro, e serto
Rival mio VARCHI, la primiera fue

Broxlus Pittore.

§ 0

Troppo m'era da Va BRONZIN, s'à vile
Sa tanto bassa, e'n nolta opera mia
Non prendeuate, e'n uer chiunche sia,
Assai 'le face honor, se di lei sile.
Ma chi; che pesa il mar, fion l'Aprile
Non desse, e lume il sol, uictar potrà!
Vostra troppa uerne bonta' natia
Iuen per caro vubir'uetro bon vile.
Ben fia chi di Voi si lagni; e dolga;
Ma chi' puo far, che quel, ch'al gusto piace
Non piaccia; se ben 'è 'La Llo, ed acerbo?
Altri non so se frutto alcun si colga
Del mio canto; io cantando disacerbo
Quanto d'aspro, e d'amaro alcun mi spiace

B. V.

A m. Benedetto Varchi.

VARCHI, che quasi chiara fiamma, e viua
Poi c'ha più volte vinuar tentato il grembo,
E duro al Ciel leuar leggiadra, e schiua
Sen uola al proprio sito e pura, e leue
Cercaste hor poggi, hor ualle, hor fiume, hor riua
D'amore acceso al uer per cammin breue
D'allarne, ahi lassi, e quato vinuar! e spiua
Stima di gratia uuol quel, che merzede.
Hor lieue, e puro a' pie del sacro Alloro
Si ben colto da Voi uu'stelo assiso
Fra uostro interra, e scala al Paradiso
O Leggiadre arti una penna, un bel uiso
Schiui del Volgo, oprar, che ha di loro
Qui doppia gloria, e'n Ciel doppio tesoro

Bronzino P.

Quale de' più Bronzi miei, che lucer mira,
E nulla senta al corrotto, e greve:
Chi più le vili, e basse cure schiua
Chi è, che più da terra alto si leue,
A me di lungo spatio non arriua
Da che l'Arbor gentil tra Garda, e Sleue
Miriai; ch'anzi di libertà mi priua
Cinto la barba, e l'armi d'Gione, e Marte
E dite' ver, ch'io pon ogni lauoro
Ogni mio studio intendo tenni, e fei
Di che spesso hor mi vn doluto hor riso
Per fin dal Volga il Volga mi chiuso
E hor mirino a lui, che'n terra adoro,
Parmi d'essere in Ciel, nel suo bel coro?

B. V.

A M. Girolamo Volpe

Troppo largo Oceäno, e troppo ampio
Prende VVLPIO a solcar chiunche vuole
O con latine, o con Toscane parole
S'Vno, o l'Altro sodar vuol CAPITVDO.
So, che le parti Altrui gran tempo occupo
Quelle frondi cantando altere, e sole,
In altri studi; e per diuerse scole
Hoggi facendo notte, e dì m'occupo.
Forse la salda, e ben guernita naue
Del vostro ingegno vscir potria dell'onde
Salua, ed Amici portando entrare il porto,
Che nulla o sirti, o scogli, o venti insane,
Et hebbe sempre onde a' suoghi ei ritorno
La fune, il Ciel seren, l'aure seconde

A M. Hipolito Capilupi.

Alto, fresco, herboso, ombroso colle, verde
D'Abeti, Faggi, Pini, Cipressi, Allori
Cinto la fronte, e pien d'ameni horrori,
Ira Garda, e Sirene al Ciel la cima estolle
Quivi in sacro silentio Amor mi volle,
Per alzarmi in un punto à primi honori,
L'Arbor casto mostrar, che de' Migliori
Le tempie adorna, e i rami à morte tolle.
E con tal dardo, e con sì chiara face
Ferirmi tutto, e tutto arder mi il core,
Che piaga mai o più dolce, o maggiore
Nè foco fu più santo, e più vivace.
Questi HIPOLITO mio, ch'è sol perfetto.
Degno era al cantar mio sì degno oggetto

O verde Tronco, o rami
Santi, o sacrate Frondi, o foglie, o fiori
Ben è ragion, ch'io v'ami, e ch'io v'onori
Dall'ombra vostra, e dall'odor celeste
Refrigerio, e conforto,
Ch'io crederrei gioir, se fussi morto.
Quale Amor gratia gia, quanto il ciel diemme
Ventura il dì, che'n alto ombroso poggio
Si Arbor vidi mostrommi, a cui m'appoggio

Ad Franciscum Mendoçium Card. amplis.

Hunc demum Senis consultum mult bene Cæsar,
Quiq Etruscа diuq regna beata tenet
Cum Te MENDOTI legere ex omnibus unum
Doctrina Priscis, cum pietate parem
Qui tantam imperio moderandam, ac legibus urbe
Ornandam, et sanctis moribus assueres
Publica Senarum sic res extincta resurget,
Immo etiam a tegula te Duce, maior erit.
Ergo nec Augusti, nec magni respue Cosmi
Vota, licet meritis forte minora tuis.

Ad Iulium Stephanum

Ergo et Te fvit nostri mos improbus ævi
Vivere, et recto consilio abstinuit?
Ergo tot ac tales tam pulchro e germine flores
Nullis productis fructibus emarcuit?

Hec quicquam nostra monitus, preceptaq; riua
Soty preces tanto profuerint studio?
Sic quandoq; suo solitam flamine Gymbam
Vis Venti in Syrtes egit, et in scopulos
Sic etiam sacrem tranquillo mare serena
Fœdauit subitis imbribus eluuies.
Sic Seq, sic quondam formosi nemoris sonores
Excubijs
Euulsit Sorriones nimbus, et abrupuit
Medolos, et Lucus, si sic perrexeris, et Te,
Te quoq; damna manet, perpetuus; quod
Hec dolor, & Luctus, sed te quoq; dum nos sequentur
Atq; pudor, quouis tetrior interitu.
Dummij pena e mutatis

f.

606

32

No 32